

Radicali del Fvg Lorenzon subentra a Santarossa

PORDENONE. Pressing sul presidente della Regione, Riccardo Illy, affinché sostenga la modifica in senso uninominale della legge elettorale regionale e liste della Rosa nel pugno nel 2008, anche in presenza di distinguo da parte dello Sdi.

Sono gli indirizzi con i quali dovrà misurarsi il nuovo presidente dei Radicali friulani, Lorenzo Lorenzon, eletto ieri a Pordenone alla guida del movimento al posto di Stefano Santarossa, che ha deciso di non ricandidarsi.

Sulla normativa elettorale il partito ha salutato con favore l'appoggio all'uninominale dato dal sindaco di Udine, Sergio Cecotti, mentre saranno rilanciate le iniziative in campo ambientale e a favore di una moratoria sulla pena di morte, una proposta che sarà portata in consiglio regionale da Piero Colussi, di Cittadini per il presidente.

I radicali, ha sottolineato Santarossa, proseguiranno l'esperienza della Rosa nel pugno «a prescindere dalle perplessità di esponenti dello Sdi» e per questo nella nuova direzione è stato nominato il socialista Fausto Tommasello.

Infine la diatriba interna tra l'ex segretario, Daniele Capezzone, e Marco Pannella: i radicali friulani hanno espresso appoggio al primo «perché lo vediamo solo in alcune battaglie». (ste.pol.)

(segue dalla prima pagina)

di ALESSANDRO TESINI

È un segno di attenzione alla nostra regione, da sempre crocevia europeo, e alle relazioni consolidate anche grazie all'impegno per la costituzione della Euro-regione. I prossimi 18 mesi vedranno la Germania, il Portogallo e la Slovenia alternarsi alla guida della Presidenza dell'Unione. Al contempo l'attuale presidenza tedesca della Calre, affidata alla Regione del Baden-Württemberg, concorre alla collaborazione per meglio conseguire gli obiettivi fissati nel programma di lavoro della presidenza tedesca dell'Unione. Ciò significa che anche le Regioni debbono affrontare le molte sfide esistenti che attendono l'Europa nei prossimi anni, per ottenere i risultati tangibili che i cittadini aspettano. Vanno attuate le riforme per dare all'Unione allargata le capacità di funzionare efficacemente. La sospensione della ratifica del Trattato costituzionale ha generato un impasse: è l'assenza di politiche e progetti che fa percepire l'Europa inutile e lontana (Blair e Barroso) oppure sono la sua burocrazia e il cattivo funzionamento a frenare i programmi (i sostenitori della priorità alla ratifica del Trattato)? Sta di fatto che la strategia di Lisbona lan-

gue e la ratifica è sospesa. Va cercato un equilibrio al rialzo e non al ribasso. Tre i temi dell'odierna agenda europea di lavoro che vorrei approfondire. Riforme, politiche per lo sviluppo, Euroregione. Al compimento del mezzo secolo d'età, l'Europa non può cadere nell'errore storico del fallimento sulla Costituzione europea. Il 25 marzo 1957 i Trattati di Roma segnano la nascita dell'unità politica dell'Europa. Cinquanta anni dopo, la presidenza tedesca si appresta ad elaborare, di concerto con gli altri Stati membri, una Dichiarazione di Berlino nella quale saranno elencati i valori della cittadinanza europea. Alla presidenza tedesca sono indirizzate forti aspettative. Essa non potrà compiere miracoli entro giugno: le elezioni francesi del prossimo aprile sono una spada di Damocle sospesa sul trattato. Angela Merkel, primo presidente venuto dall'Est (che afferma "ho conosciuto l'Europa solo a 35 anni"), non starà ad aspettare e farà il possibile per tracciare una road map per intraprendere le azioni necessarie, al più tardi sotto la presidenza francese del secondo semestre 2008, per arrivare a un accordo primario sul progetto di Trattato unitario delle

elezioni del Parlamento europeo del 2009. È per questo che la Merkel ha legato la sua presidenza alle due che seguiranno - la portoghese e la slovena - per dare continuità al lavoro iniziato. Ed è per questo che, nel discorso di presentazione del semestre tedesco, la Costituzione occupa solo il terzo posto, dopo l'energia e la riduzione della burocrazia. Il testo costituzionale aumenta la governabilità dell'Unione ampliata e rafforza la tutela dei diritti dei cittadini. La Costituzione è la più solenne e comprensiva forma di riaffermazione dei principi, dei diritti e degli obiettivi che fanno dell'Unione una comunità solidale di Stati e di popoli. Urge superare lo stallo, perché l'incertezza e l'inazione, anziché dissipare amplificano le apprensioni dei cittadini e perché il mondo ha bisogno di più Europa, ma continuerà a evolvere anche senza di essa. Nessun paese ignora né contesta la radicale novità costituita dalle dimensioni delle sfide positive e delle minacce del nostro tempo - per tutte quelle migratorie e dell'energia - tali da poter essere fronteggiate solo con politiche "continentali", non ristrette nell'orizzonte degli Stati nazionali o di deboli forme

di cooperazione intergovernativa. Tuttavia, dal riconoscimento delle necessità di risposte comuni si fa difficoltà a trarre la conseguenza di dotare le istituzioni europee dei poteri e delle quote di sovranità condivisa conseguenti e indispensabili. Occorre pensare che anche dall'esterno dell'Unione cresce la domanda di Europa, come quella recente di assumere unitamente la responsabilità di una missione di pacificazione in Libano e Medio Oriente su mandato dell'Onu. Essenziali a proposito sono alcune soluzioni istituzionali definite dal Trattato costituzionale e che dovrebbero formare un "core Treaty" imprescindibile: la creazione di un ministero degli Esteri dell'Unione europea; l'estensione del voto a maggioranza qualificata; l'introduzione di meccanismi di democrazia diretta e di un più chiaro sistema di ripartizione delle competenze e delle fonti legislative; il conferimento della forza giuridica vincolante alla Carta dei diritti. Solo dopo sarà possibile l'allargamento ai Balcani occidentali e alla Turchia e lo sviluppo di politiche di vicinato credibili, dopo aver ridefinito l'identità dell'Europa su valori condivisi e positivi di inclusione, e non

negativi di esclusione. Non contro, ma verso. Secondo punto, politiche per lo sviluppo. L'Europa può esercitare la sua influenza nei mercati globali solo se è economicamente forte. Essa deve riconquistare il proprio dinamismo economico per salvaguardare la crescita e l'occupazione, preservando al contempo la dimensione del welfare. Le politiche economiche tra Stato, Regioni ed Europa sono molto più integrate di quanto si pensi. Il nostro compito è di contribuire alla armonizzazione delle politiche pubbliche recependo, da una parte, nella fase discendente le opportunità che arrivano dall'Unione europea; dall'altro concorrere all'ordinamento comunitario. L'influenza dei principi dell'Unione europea nello sviluppo delle autonomie territoriali è molto ampia. Basti pensare ai principi di sussidiarietà, adeguatezza, prossimità. Principi cardine, oramai, della nostra amministrazione. Un punto prioritario dovrà essere l'approvvigionamento energetico, sostenibile e competitivo, da perseguire promuovendo parimenti la protezione dell'ambiente. Essenziale per stimolare la crescita e la competitività è investire in conoscenza e innovazione. Per-

ché evocare l'Europa? In una differenziata della normativa non si contrappongono esigenze di uniformità o di omogeneità. In molti casi rappresenta il suo fisiologico svolgimento la logica propria di un non gerarchica, ma plurale. Regioni gli indirizzi della politica europea giocano un ruolo decisivo, ma incentivano e potenziano le politiche pubbliche accentuando la capacità di conseguire obiettivi complessivi. La priorità è la eliminazione di misure amministrative inutili. Al loro svolgeranno un ruolo che semplificazione normativa, valutazioni di impatto e delle politiche pubbliche. In questo punto occorre uno sforzo di informazioni e individuazione di prassi, tra cui la misura dell'efficienza della spesa.

Aiuteranno molto le riforme che saranno date, in modo tecnico, alla discussione portata in tutti gli Stati membri. Il tema del federalismo fiscale, tema centrale dell'odierna agenda della iniziativa italiana e sul quale sono intervenuti anche in un dibattito pubblicato sul Me-

Il confronto nella Cdl dopo la frenata del Cavaliere sull'investitura del leader di An e sul futuro della coalizione

La Lega e l'Udc: fuori dalla Fed

Bossi: per vincere facciamo accordi elettorali e non partiti unici



Silvio Berlusconi abbraccia Gianfranco Fini. A fianco, il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini

cino Berlusconi e Fini. Poi, se funzionerà, può darsi che faremo accordi elettorali». Scema anche la speranza del Cavaliere di ammazzare il vitello grasso per il ritorno di Pier Ferdinando Casini.

«All'Udc la questione del partito unico non interessa e non interesserà, così come la

questione della leadership - chiude il segretario centrista Lorenzo Cesa - Sembrano temi creati dalla penna di un pubblicitario e durano lo spazio di uno spot: cinque secondi». Registrata la freddezza degli alleati, Francesco Storace, leader della minoranza di An, si chiede: «Ho un dubbio:

Casini se ne frega, Bossi dice che è una tonnara, Berlusconi la rinvia a quando governeremo... Ma la Federazione del centrodestra la facciamo con Rotondi?». Piccata la replica della Dc, per voce di Franco De Luca: «Sbaglia Storace a liquidare la Federazione della Cdl come la semplice ag-

giunta di Rotondi a Forza Italia e An. La novità sta nel progetto politico: un nuovo partito in cui si fondono le energie liberali di Forza Italia, la destra rinnovata da Fini e ciò che resta della Dc che sposa fino in fondo le ragioni del bipolarismo».

Intanto la Lega, con Roberto Calderoli, spiega che se Forza Italia e An si uniranno la strada da seguire potrebbe essere quella che in Germania vede alleate CDU, a livello nazionale, e SDU, a livello locale. «Il modello migliore per l'evoluzione del centrodestra italiano», plaude Adolfo Urso per Alleanza Nazionale, osservando che «federazione e patto federativo non sono affatto in contrasto».

Ma il Carroccio guarda con scetticismo alle mosse del Cavaliere, che si dice pronto a discutere di larghe intese e svela contatti con 'amici di Margherita e Ds. «Sono sorpreso che un giorno si parli di partito unico e di leadership - commenta Roberto Calderoli - il giorno dopo si faccia indietro tutta e ancora dopo si parli di grandi intese, esattamente l'opposto del partito unico».

VERSO NUOVE SFIDE